

L'agricoltura nell'Età del Rame

Nel Neolitico l'uomo traeva il maggior sostentamento dall'allevamento, ma nelle stagioni più propizie si dedicava alla caccia e a seconda delle dimensioni delle prede da catturare sapeva praticare con profitto battute di gruppo o la caccia individuale. Costruiva trappole per lepri, utilizzava reti per la pesca o l'uccellazione, lanciava corde con delle pietre appese all'estremità per bloccare la corsa di grosse prede. Ogni parte dell'animale veniva utilizzata. Oltre a soddisfare i suoi bisogni primari, l'uomo ricavava dall'animale pelli per confezionare abiti, ossa per fabbricare utensili o per preparare sostanze curative, tendini per cucire o per fabbricare corde, piume di uccelli per dare maggiore stabilità alle frecce.

Gli animali erbivori erano legati in maniera indissolubile al tipo di vegetazione che essi trovavano a quote diverse. Vi erano aree di fondovalle abitate da cinghiali. Altre aree erano popolate da roditori, mentre in alta montagna era facilissimo trovare animali di grossa stazza, come gli stambecchi, i camosci, i cervi, aquile e falchi, oppure animali più piccoli, come il gallo cedrone, le lepri, le marmotte. Per quanto concerne l'allevamento, nel villaggio venivano accuditi con molta maiali, pecore, capre, utili non solo quali scorte alimentari per le stagioni fredde, ma anche per la grande quantità di alimenti e di prodotti che da loro si potevano ricavare.

In alcune zone vi era è stata documentata la presenza di buoi, utilizzati per l'agricoltura. La pesca veniva praticata lungo i fiumi o nei piccoli laghi, formati dopo il ritiro dei ghiacciai. I pastori avevano da tempo imparato ad utilizzare il cane nella pastorizia.

Altri animali erano invece un pericolo costante per la vita del villaggio. Branchi di lupi si spostavano continuamente da una zona all'altra alla ricerca di cibo e non era raro il caso di attacchi ad interi villaggi. Tra i carnivori pericolosi vi erano anche l'orso e la lince. solo quali scorte alimentari per le stagioni fredde, ma anche per la grande quantità di alimenti e di prodotti che da loro si potevano ricavare.

In alcune zone vi era è stata documentata la presenza di buoi, utilizzati per l'agricoltura. La pesca veniva praticata lungo i fiumi o nei piccoli laghi, formati dopo il ritiro dei ghiacciai. I pastori avevano da tempo imparato ad utilizzare il cane nella pastorizia.

Altri animali erano invece un pericolo costante per la vita del villaggio. Branchi di lupi si spostavano continuamente da una zona all'altra alla ricerca di cibo e non era raro il caso di attacchi ad interi villaggi. Tra i carnivori pericolosi vi erano anche l'orso e la lince.

GETREIDEFUNDE NEU

Als im Neolithikum der Acherbau im entstehen war, erlebte der ganze Alpine Raum von kulturelle und ökonomischen Standpunkt aus betrachtet, einen enormen Aufschwung. Das Territorium wurde nicht mehr als ein Ort betrachtet, in denen Jäger in kleine Gruppen auf die Jagd gingen, sondern es kam zu Ansiedelungen von Stämmen, welche ein einladendes Ambiente, vor allem auf den Hügeln und deren sanften Abhängen vorfanden. Nachdem das Nomadentum aufgegeben wurde, haben sich die Stämme vor allem der Landwirtschaft und der Viehzucht gewidmet, was neben der Fischerei und der Jagd die zwei Hauptpfeiler des Lebensunterhalts darstellten. Die Produktion von Lebensmittel, in erster Linie Weizen, veränderte nicht nur die Ernährungsart unserer Vorfahren, sondern beeinflusste auch die Ausnützung des Bodens im Besonderen die Waldgebiete neben den Siedlungen welche in kleine Produktionsstätte umgebaut wurden.

Innerhalb der Siedlungen gab es eine Arbeitsteilung. Den Frauen oblag das Einsammeln des Weizens und deren Verarbeitung. Diese anstrengende Arbeit des Malens, musste in kniender Position erledigt werden, was nach einigen Jahren zu Verschleißerscheinungen am Körper führen konnte.

(?????????????)
Getreidefunde

Bereits im

Getreidefunde

Bereits im Frühneolithikum wurde in der Poebene Ackerbau betrieben. Die ältesten Hinweise auf die Kultivierung von Getreide, um 4.300 v. Chr., stammen aus Vhò (Piadena, bei Cremona). Dort wurde eine sehr einfache Getreideart (*Triticum monococcum* – Einkorn), als Vorläufer aller weiteren Getreidesorten gezüchtet.

Die jungsteinzeitlichen Nahrungspflanzen im inneralpinen Raum Die bisherigen Kulturpflanzenfunde aus archäologischen Grabungen sind spärlich und umfassen nur einige Getreide und Hülsenfrüchtler. Diese Pflanzenreste haben sich in Bodenproben archäologischer Grabungen in Nord- und Südtirol verkohlt bis heute erhalten.

Getreide

Unter die typische Artengarnitur an Getreide der „ersten Welle“, welche im Nahen Osten vor ca. 10.000 Jahren in Kultur genommen wurden, fallen das Einkorn, weites Emmer und Gerste.

Hülsenfrüchte

Die Erbsen und die Linsen, waren im inneralpinen Raum als Proteinlieferanten bekannt. Aufgrund der einfachen Ackerbautechnik waren die Erträge wahrscheinlich eher dürftig und für den Nahrungsbedarf nicht ausreichend. Darum hatte die Sammelwirtschaft einen wichtigen Stellenwert.

Wildpflanzen

Die Haselnuß, die Erdbeeren, der Schlehen, die Brombeeren und die Himbeeren sind jene Wildpflanzen, die als Nahrung auch gesammelt wurden.